

Gazzetta del Sud 8 Aprile 2022

## **«'Ndrangheta sempre più imprenditoriale». I nuovi affiliati, incensurati e laureati**

Catanzaro. I miliardi del Pnrr potrebbero costituire «terreno fertile per gli interessi illeciti delle cosche». La relazione semestrale della Dia torna a lanciare l'allarme sul pericolo che la 'ndrangheta riesca a mettere le mani sui fondi pubblici. Per la Direzione investigativa l'organizzazione calabrese può vantare una «moderna competitività» criminale grazie all'elevato livello di infiltrazione all'interno del mondo politico-istituzionale ricavandone «indebiti vantaggi nella concessione di appalti e commesse pubbliche». «La diffusa corruzione - scrivono gli analisti della Dia - interviene sulle dinamiche relazionali con gli enti locali sino a poterne condizionare le scelte e inquinare le competizioni elettorali. In tal modo diviene evidente la possibilità che la corretta direzione della “cosa pubblica” venga alterata».

La 'ndrangheta, secondo la Dia, «senza abbandonare il ruolo di leader nel traffico internazionale di cocaina, potrebbe tentare una ulteriore espansione dei propri affari illeciti anche attraverso possibili mutamenti degli equilibri criminali con sodalizi di diversa matrice. Le cosche calabresi in una sorta di modello criminale fluido si presentano sempre più capaci di allacciare relazioni sia con le organizzazioni leader nel narcotraffico, sia con funzionari e rappresentanti degli enti locali, imprenditori e liberi professionisti, la cui collaborazione appare strumentale alla realizzazione degli affari illeciti connessi con l'infiltrazione nell'economia». «La criminalità organizzata calabrese - si legge ancora nella Relazione - al pari delle omologhe matrici mafiose si è mostrata da sempre abile a proporsi con azioni “filantropiche” a sostegno di famiglie in sofferenza innescando un meccanismo di dipendenza da riscattare a tempo debito. Si pensi a quelle migliaia di lavoratori “in nero” che in prospettiva potrebbero essere disposti a farsi coinvolgere in azioni criminali pur di garantire un sostentamento alle proprie famiglie alimentando anche il bacino di consenso “mafioso” in occasioni elettorali».

Anche sul fronte imprenditoriale «le mafie potrebbero proporre alle ditte in crisi di liquidità aiuti volti alla prosecuzione dell'attività salvo poi tentare di subentrare negli asset proprietari per riciclare le loro disponibilità illecite ed ampliare i propri settori produttivi in ogni area del Paese. A ciò si aggiunga la minaccia dell'usura ed il conseguente impossessamento delle imprese in difficoltà in relazione alla quale, a causa della scarsa propensione delle vittime a denunciare, non si dispone di una puntuale ed immediata stima del fenomeno. Occorre tener conto, altresì, della capacità delle consorterie criminali calabresi di relazionarsi con quell'area grigia di professionisti e dipendenti pubblici infedeli che costituiscono il volano per l'aggiudicazione indebita di appalti pubblici». Ancora una volta, in sostanza, «l'analisi delle risultanze giudiziarie ed investigative intervenute nel primo semestre 2021 restituisce l'immagine di una 'ndrangheta silente ma più che mai viva nella sua vocazione affaristico-imprenditoriale». Si conferma inoltre il radicamento dei clan nel Nord Italia. Sono emersi 46 locali in altre regioni, di cui 25 in Lombardia, 16 in

Piemonte, 3 in Liguria, 1 in Veneto, 1 in Valle d'Aosta ed 1 in Trentino Alto Adige. Al di fuori della Calabria, pertanto, «non vengono insediate solo le realtà economico-imprenditoriali, ma si cerca innanzitutto di creare insediamenti strutturati sul modello reggino dal quale partire per la massimizzazione dei profitti».

Per battere il fenomeno mafioso, ha chiosato il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho «è necessario che la politica si riappropri in pieno del suo ruolo e operi in modo da svolgere quella azione di coesione sociale, l'unica che consenta di battere la 'ndrangheta».

L'allarme su Catanzaro: penetrazione delle cosche nei contesti amministrativi  
Catanzaro

«La 'ndrangheta spara meno però corrompe di più, ha sempre rapporti con il mondo dell'imprenditoria e della politica». Così il procuratore di Catanzaro Nicola Gratteri descrive la realtà criminale nel capitolo della relazione semestrale della Dia dedicato a Catanzaro e alla sua provincia. Anche gli esperti della Direzione investigativa antimafia evidenziano come nel capoluogo calabrese le cosche cosche siano «sempre maggiormente impegnate in un'azione di penetrazione dei contesti economici, politico-amministrativi e sociali».

L'allarme si concentra sul rischio di una presenza sempre più massiccia dei clan nell'economia. «Immaginiamo - ha spiegato Gratteri - delle stanze interne piene di euro, l'obiettivo della 'ndrangheta è quello di portarli alla luce del sole, per poterli utilizzare. Nel momento in cui l'imprenditoria non può più chiedere soldi alle banche interviene l'usuraio 'ndranghetista il cui obiettivo non è quello di arricchirsi con l'usura ma rilevare attraverso un prestanome, ad esempio quel ristorante o quell'albergo. Ed il fine ultimo di quell'albergo o di quel ristorante non sarà quello di guadagnare in modo pulito, ma fare false fatturazioni, aumentare le vendite e il fatturato per poter giustificare i soldi che ci sono dentro la cassa». Gratteri ha poi evidenziato come sia cambiato negli ultimi anni l'identikit dell'affiliato: «All'interno delle famiglie di 'ndrangheta noi troviamo sempre più incensurati, sempre più professionisti pronti e preposti a riciclare denaro ed a organizzare il business ad essere facilitatori di rapporti con chi ha il potere di decidere, con chi ha il potere di amministrare».

### **Le donne diventano protagoniste**

Nei clan della 'ndrangheta emerge il «diretto coinvolgimento» di donne nell'organizzazione nelle attività illecite. A sottolinearlo è la Dia che cita il caso della famiglia Soriano di Filandari. Le donne, è spiegato, «sono risultate protagoniste anche nella tenuta dei rapporti coi singoli pusher e nell'amministrazione dei proventi illeciti». Il riferimento è a un'operazione del 26 giugno 2021 quando i Carabinieri hanno eseguito nei territori di Vibo Valentia e Monza Brianza un provvedimento restrittivo disposto dalla Corte d'Appello di Catanzaro nei confronti di 5 esponenti del locale di Filandari appartenenti alla famiglia Soriano ritenuti responsabili di traffico di stupefacenti. Nel territorio della provincia di Vibo Valentia domina, comunque, la cosca dei Mancuso di Limbadi che «continua non solo ad essere punto di riferimento di numerose cosche del territorio ma anche alleato e solido interlocutore delle cosche della provincia di Reggio Calabria specie quelle stanziate, da tempo, nella Piana di

Gioia Tauro». La provincia vibonese, negli ultimi tempi, è stata scenario di diverse operazioni e inchieste giudiziarie. Dopo l'operazione Rinascita-Scott per la quale si sta celebrando il processo presso l'aula bunker di Lamezia Terme, sono stati eseguiti altri interventi repressivi di rilievo». Su tutte l'inchiesta Imponimento, conclusa il 21 luglio 2020 dalla Guardia di Finanza in Italia e in Svizzera con il contributo delle autorità elvetiche, nell'ambito della quale, complessivamente, sono stati sottoposti a fermo 74 affiliati alla cosca Anello-Fruci.

**Gaetano Mazzuca**